



VERSO IL VOTO REGIONALE

La sfida del centrosinistra per costruire la nuova Puglia

di SANDRO FRISULLO*

Si avvia alla sua conclusione la VI legislatura della Regione Puglia. Entriamo nel 2000 con una Regione colpita nella sua credibilità istituzionale, dissestata finanziariamente, lontana dai cittadini e dalle forze produttive. Una legislatura "bruciata", un'occasione mancata per integrare la Puglia in Europa.

Il centro destra in questi cinque anni ha manifestato una strutturale precarietà a governare le dinamiche dello sviluppo; e financo ad assicurare l'ordinaria amministrazione divenendo essa stessa agente di un grave collasso istituzionale e democratico.

Il fallimento del Polo risiede in un programma rimasto sulla carta (basti segnalare la mancata predisposizione di un nuovo Piano regolatore di sviluppo e i ritardi nell'istituire l'Assemblea regionale delle autonomie locali); in un debito che si allarga paurosamente; in una sanità allo sbando; nella parziale utilizzazione dei fondi comunitari; nell'assenza di politiche di sostegno alle piccole e medie imprese, all'artigianato, all'agricoltura; nell'assoluto vuoto di idee e provvedimenti per una radicale riforma della Regione verso un Ente di legislazione, programmazione, indirizzo e la conseguente attribuzione di poteri e mezzi al sistema delle autonomie. A tal fine risulta davvero irresponsabile il mancato recepimento del decreto legislativo 112 per le numerose materie delegate alla Regione.

Gli stessi meccanismi distorsivi della spesa (crescita esponenziale del contenzioso, formazione di un nuovo debito ed alti tassi di interessi bancari, assenza di un effettivo monitoraggio dei centri di spesa, accrescimento di erogazioni clientelari ecc...) rinviano a cause strutturali: un ente piramidale, centralistico, burocratico che deresponsabilizza e crea aree di discrezionalità e di arbitrio nell'uso del bilancio. A questo scopo non è più rinviabile la riforma della legge di conta-

bilità della Regione letteralmente scardinata nel suo impianto normativo.

Si tratta solo di un parziale elenco del fallimento programmatico e del suo evidenti intreccio con una crisi politica della coalizione che permane e che si evidenzia nella endemica conflittualità sulle politiche della spesa e sulla spartizione di posti e nomine. Una maggioranza che ha prodotto, è bene non dimenticarlo, ben tre crisi e un lungo periodo di vero e proprio blocco dell'attività legislativa ed amministrativa. Il Polo non è stato e non è in grado di elaborare un progetto per la Puglia, non è capace di disegnare una dimensione regionale dello sviluppo locale che ne favorisca la competitività. Per questa carenza, il Por (piano operativo regionale) non offre garanzie che le grandi risorse finanziarie di cui la Regione potrà disporre dal 2000-2006 (le quali potrebbero consentire di

che contiene meccanismi premiali o punitivi per le Regioni che riescono a spendere (o a non spendere). La mancanza di un progetto di sviluppo della Puglia ed il prevalere nel Polo di interessi particolaristici e di posizioni stagnanti, generano le spinte a un ripiegamento verso le logiche dell'intermediazione corporativa e del controllo partitico delle risorse pubbliche.

La stessa ipotesi di candidare Fitto è la manifestazione più plateale della volontà di estendere - in modo più ferreo - i tradizionali meccanismi di regolazione dell'economia e di rilanciare - con forme e modalità aggiornate - un vecchio sistema di potere. Si archivia così definitivamente la politica di proiettare il Polo oltre i suoi confini e di allargarne le alleanze sociali verso ceti moderni e forze elettorali e culturalmente moderate.

Tocca a noi parlare con più coraggio e spirito innovativo alle componenti moderate della società e della politica.

Per noi "l'oltre l'Ulivo" non è solo la necessità di rispondere alla lunga tradizione di un sistema maggioritario ancora incompiuto; quanto ed anzitutto per comprendere che una nuova classe dirigente non sta solo nella funzione - essenziale - dei partiti; ma deve generarsi da un più largo e fecondo interscambio con la società civile e le sue espressioni organizzate.

Il contrario, dunque, di operazioni trasformistiche ricercate con la disinvoltura e il cinismo di chi è indifferente ai contenuti e ai comportamenti della politica.

Noi lavoreremo in questi mesi per creare le condizioni della necessaria alternativa politica al centro destra, per rispondere ai problemi, numerosi ed irrisolti, della Puglia moderna che vuole un sistema politico efficiente e una economia integrata nei mercati internazionali. La sfida è l'Europa, una effettiva modernizzazione del nostro apparato produttivo, l'affermarsi di una nuova classe dirigente che faccia del federalismo e dell'autogoverno il suo decisivo banco di prova per costruire la Puglia del futuro.

*Consigliere regionale Ds

LA PARITÀ SCOLASTICA

I valori della Costituzione e la testimonianza cristiana

di MICHELE DI SCHIENA

Il Parlamento tenta in questi giorni di varare la legge sulla parità scolastica ed è in discussione la proposta della maggioranza che attribuisce carattere pubblico ad un sistema scolastico integrato considerandolo costituito dalla scuola statale come da quella non statale e che concede poi contributi per le spese scolastiche alle famiglie in stato di bisogno che abbiano avviato i figli sia alle scuole gestite dallo Stato e sia a quelle private. Ne discende che il disegno di legge prevede un sovvenzionamento in via indiretta in favore delle scuole private che vedranno crescere il numero dei loro studenti, e quindi i loro introiti, come conseguenza della scelta dello Stato di addossarsi l'onere di corrispondere una parte delle rette d'iscrizione che dovrebbero pagare le famiglie meno abbienti orientate verso l'insegnamento non statale. Una simile soluzione appare a molti, e fra questi a chi scrive, in contrasto con l'art. 33 della Costituzione il quale, al terzo comma, stabilisce che enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione senza che ciò comporti "oneri per lo Stato". Si vedrà: se la proposta diventerà legge senza modifiche la Corte Costituzionale sarà probabilmente chiamata a dire al riguardo una parola definitiva.

Ma il fatto è che i vertici del cattolicesimo ufficiale non si accontentano di queste misure e chiedono molto di più con l'appoggio strumentale della destra economica e politica interessate entrambe ad una più larga privatizzazione del sistema scolastico, per ragioni peraltro in parte estranee a quelle che muovono l'istituzione ecclesiale. Non bastano i contributi indiretti e neppure gli stanziamenti di crescenti risorse per le scuole materne ed elementari non statali: ciò che vogliono il Vaticano e la Cei è in pratica, a partire dagli sgravi contributivi, il pagamento da parte dello Stato delle retribuzioni dei docenti delle scuole private con un onere per l'erario in aperta violazione di un preciso precetto costituzionale.

È vero che lo stesso art. 33 dello Statuto dice al 4° comma che "la legge nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità deve assicurare ad esse la piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali". Ma è chiaro che nel parlare di doveri la Costituzione sancisce l'obbligo delle scuole private di dare ai propri allievi un insegnamento permeato dei valori fondati-

vi della Repubblica, scientificamente adeguato e dello stesso valore abilitante di quello delle scuole statali mentre quando parla di diritti si riferisce solo ai contenuti della facoltà di ispirare i programmi allo specifico progetto formativo di cui la scuola è portatrice: in nessun caso la norma in questione può giustificare l'inclusione fra i "diritti" della pretesa di ottenere un finanziamento pubblico perentoriamente escluso dal precedente 3° comma. Altre acrobatiche interpretazioni della citata normativa, come quella che vorrebbe considerare il divieto di finanziamento riferito solo al momento della istituzione delle scuole private o quella che nel pagamento da parte dello Stato delle retribuzioni dei docenti vedrebbe solo un sostegno alla occupazione, sono il segno di una cultura lontana dalla legalità costituzionale.

La questione della parità scolastica non è un problema settoriale e non riguarda solo l'istruzione ma attiene alle scelte di fondo della nostra democrazia. Si tratta di stabilire se dall'economia di mercato (di per sé già all'origine di ingiustizie e squilibri) si debba passare alla società di mercato con la privatizzazione selvaggia di tutti i servizi essenziali lasciando all'ambito pubblico soltanto quelli connessi alla difesa militare e all'ordine interno: la riesumazione cioè della vecchia teoria dello stato "gendarme" per mettere definitivamente fuori gioco la concezione dello Stato promotore di giustizia e di uguaglianza, come disegnato da quella "stella polare" del nostro ordinamento che è il 2° comma dell'art. 3 della Costituzione.

Ed infine qualche sofferza domandando a chi sul versante ecclesiale sta conducendo una vera e propria crociata per il sovvenzionamento alle scuole cattoliche: non si rischia così di accantonare l'insegnamento conciliare sull'"autonomia delle realtà temporali" mortificando la laicità dello Stato ed aprendo le porte all'"eterno ritorno" del peggiore integralismo? L'esaltazione dei mezzi ritenuti necessari per proporre il messaggio evangelico non può offuscare il contenuto e la forza trasformatrice e liberante? Non è la scelta di una povertà autenticamente vissuta anche in dimensione comunitaria che rende credibile la denuncia di una cultura e di un sistema che hanno "per dio il denaro e per tempio la borsa?". Gli spazi dell'evangelizzazione non vengono esposti al pericolo di ulteriori restringimenti per gli steccati, le separatezze e le reazioni che sta provocando questa massiccia offensiva cattolica?

LA VIGNETTA



di ORIGONE

inserirsi nel novero delle regioni sviluppate) non vengano dissipate.

Il Por non è stato ancora portato all'esame del Consiglio regionale e delle Commissioni permanenti. Non si conoscono ancora i contenuti dei complementi di programmazione che costituiscono la base operativa per l'utilizzo dei fondi strutturali (soggetti beneficiari, tipologie dell'intervento, intensità dell'aiuto); non è stata approntata la relativa legge di procedure e norme che regoli l'accesso ai fondi. Si rischia così di perdere tempo prezioso anche per l'utilizzo di fondi del cosiddetto regime-ponte (2000-2002) laddove è decisivo presentare progetti immediatamente cantierabili per usufruire dei 2000 miliardi messi a disposizione

R

OSSO



LACCA,

SANGUE BLU.



Datejust
Day-Date

Ogni Rolex accompagnato dal sigillo rosso ha superato con successo i lunghi e rigorosi esami dell'Ufficio Svizzero di Controllo dei Cronometri (COSC), ottenendo l'ambito titolo di cronometro svizzero. Facile conquista per un orologio che ha già superato la prova più difficile: diventare un Rolex.



ROLEX

Ginevra

LA TARGA "RIVENDITORE AUTORIZZATO", ESPOSTA NELLE VETRINE DEI PUNTI VENDITA ROLEX, ATTESTA LA COMPLETA ORIGINALITÀ DEL PRODOTTO E LA VALIDITÀ DEL CERTIFICATO DI GARANZIA